

OFFICINE

FOTOGRAFICHE

OFLabs 2018-2019

Gli OFLabs sono dei laboratori tematici e di durata semestrale, condotti da soci. Ogni laboratorio segue un tema specifico e i partecipanti lo svolgono sotto la guida dei coordinatori, con la finalità di imparare a sviluppare un progetto fotografico dall'ideazione, alla realizzazione degli scatti, alla selezione delle immagini fino alla mostra finale (o altri output eventualmente decisi dal singolo gruppo).

I temi di quest'anno sono 5, leggibili in segreteria e scaricabili dal sito di officine dentro la pagina delle attività gratuite.

Le iscrizioni vengono raccolte dalla segreteria e la frequentazione è gratuita per i soci in regola con la quota associativa annuale.

I laboratori inizieranno a gennaio 2019 e termineranno intorno a giugno.

1. Ora ed allora, un luogo, diverse rappresentazioni

Laboratorio coordinato da Luca Remotti e Massimiliano Miotti

I luoghi mutano profondamente in diversi momenti, del giorno, della settimana, delle stagioni. In questi luoghi possiamo cogliere immagini, in momenti diversi, che mostrino questi mutamenti: luci, attività, persone, scenari, per mostrare stridenti contrasti o, più semplicemente, dissonanti armonie.

Queste rappresentazioni duali saranno basate su omogenei punti di ripresa e sullo stesso rigore formale. Potremo prendere in considerazione l'idea di sviluppare un progetto monocromatico.

2. L'altro territorio

Laboratorio coordinato da Fiammetta Carloni e Liliana Ranalletta

"L'altro territorio" si propone di essere un percorso che si espanda e continui ad indagare il rapporto con lo spazio e la natura, continuando idealmente il laboratorio "E il giardino creò l'uomo". Per fare questo si avvale di due spunti letterari iniziali, che saranno di aiuto solo per stimolare il processo creativo e dai quali ciascun partecipante potrà partire per recuperare testi, letterari, fotografici o di altre arti applicate, che lo aiutino a definire il proprio percorso creativo a seconda del proprio oggetto fotografico.

I due spunti di partenza sono il concetto di "Terzo Paesaggio" di Gilles Clément, e l'idea espressa nel testo "Il piacere di pensare" da James Hillman secondo il quale il giardino è una metafora della psiche.

Per quanto riguarda il terzo paesaggio, l'autore si riferisce all'insieme di tutti quei luoghi abbandonati dall'uomo (gli spazi ai margini delle strade, le aiuole spartitraffico, gli spazi di risulta in un contesto urbano, ma anche spazi più estesi, come le riserve naturali, i parchi e le aree disabitate). Spazi diversi per forma, funzione, dimensione e statuto, ma che hanno in comune il fatto di essere indipendenti dall'attività umana; e di costituire al tempo stesso una risorsa importante per il sistema biologico del pianeta, motivo per il quale è importante favorirne la sopravvivenza.

Associato a questo concetto si pone quanto sostenuto da Hillman, secondo il quale anche la psiche come il giardino è un intreccio complesso, a volte anche contraddittorio, di selvatico e di controllato, di spontaneo e di modellato. Difatti egli sostiene che tutto ciò che accade nel giardino, nell'arco delle stagioni, accade anche nella psiche: "La caduta delle foglie, la paralisi della vita durante l'inverno, lo schiudersi dei germogli, il movimento dell'acqua tra le rocce. Sono tutte esperienze che anche l'individuo fa, solo che le esprime con i concetti complessi della psicologia, mentre il giardino le esprime con il linguaggio della natura."

In questo senso il concetto di spazio abbandonato come aspetto interiore può trovare nella fotografia riflessi e rappresentazioni interessanti. Da qui il titolo del laboratorio "L'altro territorio" che si propone di lavorare sul concetto di spazio, fisico e reale ma anche metaforico, come spazio interiore che, al pari del giardino, può essere coltivato o abbandonato.

3. ROMA + OFFICINE FOTOGRAFICHE

Laboratorio coordinato da Simone Falcomatà, Stefano Marcovaldi, Massimo Valdarchi, con la supervisione di Stefano Mirabella

"Cosa c'è a Roma che io posso vedere e che altri non abbiano visto prima di me? Cosa c'è da toccare che altri non abbiano già toccato? Cosa c'è da provare, imparare, sentire, sapere che mi faccia sussultare prima di passarlo ad altri? Cosa posso scoprire? Niente!"
Mark Twain

"L'unico vero viaggio verso la scoperta non consiste nella ricerca di nuovi paesaggi, ma nell'averne nuovi occhi."
Marcel Proust

William Klein, nato a New York nel 1928, giunge a Roma nel 1956 su invito di Federico Fellini

che, impressionato dal lavoro del giovanissimo fotografo sulla sua città natale (New York 1954-55), con il quale vinse il Premio Nadar, lo vuole come aiuto regista nel film "Le notti di Cabiria".

Il primo ciack del film, per una serie di vicissitudini, subisce dei ritardi e Klein occupa il tempo percorrendo l'Urbe con la sua macchina fotografica accompagnato, oltre che dal regista riminese, da altre guide d'eccezione come Alberto Moravia, Ennio Flaiano e Pierpaolo Pasolini. Questo suo lavoro, "Roma + Klein", pubblicato da Feltrinelli nel 1958, è divenuto una pietra miliare della cultura visiva e un riferimento per ogni fotografo. Immagini innovative, sorprendenti, dissacranti di una Roma che non c'è più, ma il cui *sguardo*, la cui voglia di indagare la Città Eterna, rimangono di assoluta attualità.

Il nostro tentativo e, se vogliamo, la nostra ambizione, è quella di provare a ricercare questo *sguardo*, non più come frutto di una singola visione "straniera", ma come frutto di una ricerca collettiva di un gruppo "indigeno". Provare insomma, seguendo le tracce di Klein, a dar vita a quel "vero viaggio", ad "avere nuovi occhi", così come suggerito da Marcel Proust.

4. MEMORIE DI FERRO

Laboratorio coordinato da Piergiorgio Radaelli

Non è solo un pezzo di ferro arrugginito: è un'immagine che ti attira per le sue forme, i colori, i ricordi che richiama. Quel ponte del secolo scorso si staglia contro il cielo e mostra la sua forza e il ritmo delle forme. Viti, bulloni e punte di trapano ripresi col grandangolo formano un suggestivo skyline di metropoli. Belli i leveraggi della locomotiva.

Questo vorremmo fare, con sguardo attento, fantasia, creatività e un po' di tecnica: interpretare il ferro, la ghisa, l'acciaio come materiali che offrono spunti infiniti per immagini su forma, ricordo, poesia, materia, forza, futuro, tecnologia, originalità, bellezza. Il ferro viene utilizzato anche nel parlare comune: toccar ferro, battere il ferro finché è caldo, carattere di ferro, mettere a ferro e fuoco, Braccio di Ferro, El Ghisa...

Le riprese si potranno fare senza legami a orari, luoghi, stagioni, meteo. Le persone che parteciperanno al lavoro si daranno le regole tutti insieme: BN/colore, foto nuove o anche dall'archivio personale, tipo di postproduzione, numero di foto, uscite individuali o a gruppi, luoghi d'incontro, e così via. Si comincerà prendendo spunto da scatti già fatti da qualche partecipante e orientandosi di volta in volta su ambiti specifici.

Ma sin dall'inizio si dovrà decidere quale vogliamo che sia il prodotto finale. Certamente la mostra a Officine, scegliendo come realizzarla. Ma ci possono essere altre prospettive: per esempio un libro in tante copie quanti sono i partecipanti. Si dovrà lavorare in funzione di questo obiettivo, pensando al finanziamento, alla struttura, al commento, eccetera. Se nel gruppo ci sarà qualcuno più esperto, darà il suo contributo per la realizzazione, ma saranno tutti a decidere insieme ogni aspetto. Forse solo la preparazione finale dovrà essere delegata a uno o due del gruppo, che però lavoreranno secondo le indicazioni stabilite. Si potrebbe pensare anche a un video come scopo finale. Si lavorerà allo stesso modo: quali e quante foto, quale ritmo, lo storyboard, la musica, il commento... O magari si penserà a un'installazione, utilizzando l'idea del ferro come materia e le fotografie come rappresentazione.

Insomma, c'è spazio per mettere alla prova creatività e capacità di ognuno, in comunanza di idee sugli obiettivi, i criteri e i metodi di realizzazione. È una sfida a noi stessi, fotografi non più solitari.

5. MACRO – CLOSE UP

Laboratorio coordinato da Stefano Majolatesi, Achille Salerni

Il laboratorio Macro – Close Up si appresta a vivere la sua settima edizione. In questa edizione, i partecipanti verranno coinvolti in un percorso di ricerca personale che possa adattarsi alle proprie capacità e aspettative. Pertanto verrà lasciata piena libertà di scelta dei soggetti rispettando però un criterio di omogeneità.

I lavori potranno anche essere svolti tranquillamente tra le mura domestiche o in sessioni presso la sede di OF secondo disponibilità delle aule e negli orari concordati con i partecipanti. Verranno poi effettuate delle uscite rivolte alla macrofotografia naturalistica. Come nelle precedenti edizioni, in presenza di neofiti, questi ultimi verranno seguiti e consigliati in ogni loro esigenza.

Ai partecipanti verrà richiesta la presentazione di un portfolio composto da almeno 6 scatti inerente il tema prescelto. Inoltre ogni portfolio dovrà essere accompagnato da una breve presentazione che potrà servire in eventuali mostre. Durante gli incontri - che avranno cadenza almeno mensile - i partecipanti saranno invitati a presentare lo stato dell'arte dei propri lavori.

Il laboratorio ha un numero di iscritti limitato a 25.